

IL LAVORO DI UN UOMO



Ritratto - Roberto Assagioli

Ho avuto modo, alcuni mesi fa, di leggere una buona parte dei diari di Assagioli. È stata una lettura che mi ha molto interessato e che mi ha consentito di approfondire la conoscenza di un uomo che ho tanto ammirato per la sua saggezza e intuizione, una ammirazione che grazie a questa lettura, si è ulteriormente accresciuta.

Tutti noi, credo, ci accostiamo con una certa reverenza a diari e a biografie di grandi personaggi come Assagioli, avendo l'idea che grandi ci siano nati, che siano stati eccezionali fin dalla nascita ma forse lo facciamo anche per autoassolverci e probabilmente per questo tendiamo a non pensare a quanto grande lavoro e a quanto sforzo di volontà hanno avuto costoro nel valorizzarsi, e alla

fatica che sta dietro la capacità di rendersi migliori. Per quel che riguarda il giovane Roberto, certamente era un ragazzo particolarmente dotato; egli molto presto sentì *la chiamata* ad un grande impegno per l'umanità, si laureò in medicina molto giovane, ebbe una grande cultura e parlava diverse lingue tra cui il sanscrito, conobbe i più grandi psichiatri e psicologi della sua epoca, ma leggendo i suoi diari ho potuto rendermi conto, con un apprezzamento che me lo ha reso più umano, delle sue debolezze, dei suoi limiti e di quanto dovette lavorare su di sé.

Così ho scoperto che soprattutto nei primi anni del suo diario (ricordiamo che Assagioli inizia a scrivere i diari nel 1926, quando ha 37 anni), egli si lamenta della sua incostanza nella meditazione, della sua difficoltà a darsi un giusto ritmo, denuncia la propria pigrizia e la cronica mancanza di energia. Di una propria mancanza di energia e di una certa passività si lamenterà sempre, anche negli anni di maggiore maturità, fino a quando poi sarà anche giustificata dalla età avanzata. Leggere delle sue debolezze, dicevo, me lo ha reso più umano e ha aumentato la mia simpatia e la considerazione nei suoi confronti, perché mi ha mostrato in maniera chiara come lui sia riuscito ad essere quel maestro che tutti ammiriamo grazie a una grande volontà e a tanto lavoro su di sé.

È proprio grazie a questa sua grande capacità di lavorare su di sé e a sperimentare sui suoi propri limiti le più opportune tecniche di trasformazione personale, che riuscì a rendere a sua volta la Psicodinamica un grande metodo educativo e auto formativo. È questo quello che ritengo sia il maggior merito di Assagioli. Personalmente mi sembra che la Psicodinamica non abbia apportato molte novità dal punto di vista terapeutico, se non per l'aspetto, certamente importante, di riconoscere e di dare considerazione e valore alle influenze del Superego e a quelli che sono stati chiamati i suoi *diritti*. Anche considerando questo, mi sembra che l'opera di Assagioli sia più importante dal punto di vista dell'autoformazione, parola quest'ultima di particolare importanza nel suo insegnamento, perché dà una indicazione precisa ad un aspetto quasi sempre disatteso: la capacità e il dovere

“OGNI BAMBINO È CREATIVO; LA VERA SFIDA DELLA VITA È RIMANERE TALE CRESCENDO”

dell'adulto di continuare l'evoluzione della propria personalità in maniera libera, guidata da se stesso. Nell' articolo “Per una moderna Psicagogia” apparso il 25 febbraio del 1909 su “La Voce”, il giornale di Prezzolini, Assagioli a soli ventuno anni scrive: “*(È un errore) il non considerare nel fanciullo il futuro uomo e l'interrompere la propria azione appunto nell'età nella quale essa comincerebbe ad essere veramente feconda. Proprio quando il giovanetto è massimamente atto ad essere educato, perché da un lato egli non ha ancora perduta la grande plasticità dell'infanzia, dall'altro la sua mente più matura e la sua maggiore capacità di attenzione, la sua maggiore energia lo rendono capace di profittare molto di più che il bambino di ogni aiuto e consiglio; proprio allora l'educazione moderna non sa dargli altro che un diluvio di cognizioni e imporgli l'obbligo di essere obbediente, composto, diligente*”.

“La psicagogia invece”, continua Assagioli, “dice che l'uomo non è mai qualcosa di definito, di statico, di compiuto, ma è in continua formazione, l'educazione deve continuare per tutta la vita, che le stesse leggi psicologiche, le quali regolano la vita psichica del fanciullo regolano anche quella dell'adulto e che quindi gli stessi metodi che servono per l'educazione dell'uno servono, con gli opportuni ritocchi, per l'educazione dell'altro”.

Nell'articolo è già evidente il concetto di educazione permanente e la profonda comprensione di quanto fondamentale sia l'insegnare a coltivare se stessi per tutta la vita, come egli stesso d'altra parte farà nei propri confronti. Direi che sono parole che costituiscono in germe la Psicopsintesi stessa, in esse il neoplatonismo del padre della nostra scuola già si fonde in una perfetta sintesi con le idee della filosofia più avanzata del suo tempo, quella della fenomenologia e dell'esistenzialismo.

Queste tre radici filosofiche, neoplatonismo, esistenzialismo e fenomenologia, insieme ai suoi interessi per la teosofia e la cultura induista, lo porteranno presto alla critica e al superamento della concezione naturalistica presente anche nella psicoanalisi di

Freud, e al suo allontanamento da quest'ultimo, per approdare a una psicologia che pone al centro non semplicemente l'essere umano, ma la sua essenza, ed al valore educativo e terapeutico del riconoscimento di questa natura essenziale, una natura essenziale che è coscienza e insieme volontà. Una volontà con un ruolo centrale, proprio perché intesa come aspetto responsivo, dinamico, della stessa coscienza. Questo ci insegna Assagioli: a portare attenzione a questa dimensione invisibile, e a scoprire che noi siamo questa dimensione invisibile, questa natura *altra*, una natura originale totalmente diversa dalla realtà semplicemente fenomenica. È questa la coscienza dell'uomo, una realtà noumenica, la parte esposta della propria stessa anima. Nella sua visione l'Universo tende alla sintesi, che per lui è sinonimo di evoluzione, e la coscienza dell'uomo è la protagonista preminente, attraverso cui questa sintesi può procedere e attuarsi.

Il lavoro di un uomo è quindi realizzare prima di tutto in se stesso questa sintesi, riconoscendo e sapendo distinguere da questa dimensione interna il centrale dal periferico, l'essenziale dall'esteriore, il profondo dal superficiale.

In Assagioli educare corrisponde davvero ad una azione di estrazione, come dice la stessa etimologia della parola, cosa che non può essere concepito dal paradigma corrente, positivista e meccanicista, tuttora prevalente in tutto il mondo occidentale, e forse potremmo dire ormai a livello universale. Un paradigma che ancora tarda a riconoscere quel patrimonio naturale e innato che sono le doti interiori del bambino, e che continua a ritenere che i valori siano qualcosa che si possa donare solo dall'esterno. Assagioli invece sa bene che i valori superiori sono già nel bambino e il compito dell'educazione è solo quello di evocarli; e che l'educazione somministrata come imposizione può con facilità portare a un rifiuto, nuocendo a quella che potrebbe e dovrebbe essere una spontanea, naturale presa di coscienza. Picasso ha detto “*Ogni bambino è creativo; La vera sfida della vita è rimanere tale crescendo*”. Noi adulti invece tendiamo a spesso a reprimerla questa creatività, perché vogliamo i nostri bambini tranquilli

e silenziosi. Assagioli ha piena coscienza che una buona pedagogia non dovrebbe forzare mai, sa bene che l'imposizione finisce per rovinare la spontanea creatività del bambino, che solo la libertà di questo consentirà la creatività del futuro uomo, evitandogli il conformismo, ma soprattutto consentendogli di essere veramente utile alla società grazie a un pensiero capace di vedere il nuovo ed intraprenderlo. E tutto questo diventa ancora più importante oggi in un mondo che si appresta a delegare ogni lavoro ripetitivo alla meccanica robotizzata. Ormai sappiamo che il lavoro dell'uomo nell'immediato futuro sarà sempre più affidato alla sua capacità creativa e al sapersi rinnovare professionalmente.

26

L'educazione può continuare nell'adulto attraverso l'autoformazione e in particolare con la tecnica della creazione di un centro unificatore esterno, una creazione che si avvale della percezione del proprio centro per intuire e portare in manifestazione una nuova personalità che consenta un avvicinamento a se stessi. Si tratta di intuire come esprimere meglio ciò che percepiamo realisticamente di poter essere, di immaginarlo come nostro modello ideale e di intraprendere una prassi per realizzarlo, per portare in manifestazione, in maniera pratica, un nostro nuovo modo di essere, una personalità che sentiamo ci assomigli di più, che consenta di portarci meglio in espressione.

Si tratta quindi di riorganizzare la propria personalità costituendo un nucleo intorno a una causa, uno scopo o un'ideale che ci è più consono esprimere e che agirà su di noi dal futuro; invece di essere influenzati dal passato, lo saremo dal futuro, teleologicamente, come espressione delle proprie potenzialità. Questo trascinerà in evoluzione tutte le parti di noi, che finiranno per conformarsi, adattarsi a questo nuovo nucleo. Non ci sarà bisogno di lavorare su ogni singola parte, perché questo nucleo che rappresenta una nostra evoluzione in quanto ci avvicina a noi stessi, farà evolvere naturalmente e complessivamente la nostra personalità.

Non è nulla di magico, è quello che è avvenuto a tutti noi, per esempio, quando abbiamo deciso di sviluppare una professionalità. Ma l'uso consapevole di questa

tecnica dà il vantaggio di darci la piena coscienza di quello che stiamo intraprendendo e dà la possibilità di essere applicata in vari modi e campi, e soprattutto con la finalità di portare in manifestazione le nostre qualità migliori. Sarà evolutiva, infatti, proprio nella misura in cui ci consentirà di esprimere valori del supercosciente. Creare una nuova personalità che sappia portare in espressione valori superiori è già creare una nuova dimora alla nostra anima, una nuova dimora che dovrebbe avere il fine ultimo di avvicinarci alla saggezza. La saggezza, come la gioia, come l'umiltà e come tutte le qualità propriamente transpersonali, non è qualcosa che si può raggiungere direttamente, semplicemente volendolo, non si ottiene per *intentionem*, ma per *effectum*, come dicono i filosofi, per raggiungere quell'eterno equilibrio tra il fare quello che si può e il saper accettare che ogni cosa sia quello che è. Assagioli è stato un esempio anche in questo, è stato riconosciuto come un saggio perché è riuscito a creare in sé questa dimora, e a farla abitare dalla saggezza.